



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

“DON BOSCO E’ QUI”.
Peregrinazione in Diocesi dell’Urna di san Giovanni Bosco
17-18 Gennaio 2014

Omelie

S. Messa all’Istituto “Card. Giovanni Cagliero”
Ivrea, 17 Gennaio

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. “DON BOSCO E’ QUI”, in questa casa salesiana aperta cinque anni dopo la morte del santo dal suo primo successore, il beato Michele Rua, per aspiranti e studenti di varie nazionalità e che nel corso del tempo, dopo essere stata destinata a varie attività formative, divenne nel 1922, per volontà del beato Filippo Rinaldi, “Aspirantato Missionario” con il nome che ancora l’Istituto porta: quello del Cardinal Cagliero, il grande missionario salesiano che compì il sogno di Don Bosco di evangelizzare la Patagonia... Per oltre cinquant’anni, schiere di giovani si prepararono qui a partire missionari, di due dei quali – il ven. don Quadrio e il servo di Dio don Convertini – è in corso la causa di beatificazione.

2. Salutando don Bosco con l’amore e l’ammirazione che sempre, fin dalla mia infanzia, ho avuto per lui, proprio alla missione e allo spirito missionario che don Bosco ci insegna desidero fare riferimento in questo luogo che ancora custodisce il ricordo dello slancio missionario di tanti giovani...

Don Bosco e le missioni; don Bosco e *la missione!*

Con la sua benedizione partì la prima spedizione missionaria salesiana, guidata da don Cagliero, il futuro cardinale, per l’Argentina, terra della grande emigrazione italiana nell’Ottocento. Un anno dopo, la seconda e nel 1877, la terza. Da Buenos Aires in Patagonia, che darà alla Famiglia salesiana due splendidi fiori: i giovani beato Ceferino Namuncurá e beata Laura Vicuña.

Ma lanciato alla missione don Bosco lo fu da sempre... E quanto sto per raccontare mette in evidenza che la missione è “missione”: non un progetto nostro, ma l’essere mandati; non un’idea, ma un partire con passi concreti, con il dono della vita... Per andar dove? Dove Dio ti manda! Cagliero e altri in Patagonia, don Bosco a Torino!

Nella povera cascina dei Becchi, in un difficile tempo di fame e di epidemie, il piccolo Giovanni Bosco a nove anni fece un sogno che egli stesso definì “profetico” e che più volte raccontò .
«Mi pareva di essere in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi lanciavi in mezzo a loro. Cercavi di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso... Mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: “Dovrai farteli amici non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità. Sù, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso”. Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante. “Io ti darò la maestra – mi disse – sotto la sua guida si diventa sapienti”... Ho visto vicino a lui una donna maestosa... Quei ragazzi erano scomparsi. Al loro posto una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna mi disse: “Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli”. Guardai ancora, ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti... A quel punto nel sogno mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse: “A suo tempo, tutto comprenderai”. Un rumore mi svegliò... Al mattino ho subito raccontato il sogno, prima ai fratelli che si misero a ridere, poi alla mamma e alla nonna. Ognuno diede la sua interpretazione. Mia madre disse: «Chissà che non abbia a diventare prete». L'ultima parola la disse la nonna, che non sapeva né leggere né scrivere: «Non bisogna credere ai sogni». Io ero del parere della nonna. Tuttavia quel sogno non riuscii più a togliermelo dalla mente».

Fu in seguito a quel sogno che Giovannino decise di farsi prete, intraprendendo in mezzo a tante difficoltà economiche gli studi, fino a potersi iscrivere al seminario di Chieri.

Il 5 giugno 1841 fu ordinato sacerdote a Torino; rifiutò lusinghiere proposte di impegno redditizio: veniva dall'ambiente umile che abbiamo conosciuto; risuonava in lui la parola di mamma Margherita: “*Se per sventura diventerai ricco, non metterò mai più piede a casa tua*”; ma c'erano al Convitto di S. Francesco, dove egli abitava, anche le accese omelie di don Cafasso, contro i sacerdoti ingordi e avidi...

Don Bosco decise di scendere per le strade a rendersi conto del degrado in cui vivevano i giovani. Incontrò i ragazzi che a Porta Palazzo cercavano in tutte le maniere di procurarsi un lavoro...: ben 7184 fanciulli sotto dei dieci anni erano impegnati allora nelle fabbriche. In piazza S. Carlo poteva conversare con i piccoli spazzacamini, di sette/otto anni, che gli raccontavano il loro mestiere e la loro miseria... Insieme a don Cafasso cominciò a visitare anche le carceri e inorridì di fronte al degrado in cui vivevano giovani dai dodici ai diciotto anni... Si fece promettere che, non appena fossero usciti di galera, lo avrebbero raggiunto alla chiesa di San Francesco. Don Bosco aveva deciso infatti di radunare intorno a sé tutti i ragazzi degradati d zona.

Tre le linee di azione: amicizia con i giovani, istruzione e avvicinamento alla Chiesa... Garelli e i tre fratelli Buzzetti, con il loro seguito di compaesani, costituirono il primitivo gruppo che avrebbe dato il via all'Oratorio di don Bosco. E poiché il gruppo cresceva, il giorno di Pasqua del '46 don Bosco trovò un posto per i suoi ragazzi, la tettoia Pinardi a Valdocco...

Di lì è storia che arriva ai nostri giorni...

3. Carissimi Amici, avrò ancora occasione di dirlo a don Bosco, anche nelle prossime celebrazioni, ma desidero dirglielo fin d'ora:

Ritorna, don Bosco, e insegnaci la missione!

Insegnaci ad amare i giovani andandoli a cercare, poiché tanti – oggi come al tempo tuo, anche se per motivi e in situazioni diversi – se ne stanno lontani... Ho lanciato quest'anno ai giovani (ma è impegno per tutti) la “missione dei giovani ai giovani”. Con che scopo se non quello di fare ciò

che tu hai fatto quando andavi a cercarli per le strade di Torino, senza aspettare che venissero loro a cercarti?

Ritorna, don Bosco, e insegnaci a comunicare ai giovani, dopo averli cercati, non le nostre crisi e i nostri scoramenti, ma la bellezza del Vangelo, dell'incontro con Cristo, del diventare uomini veri alla scuola di un Dio appassionato all'umano!

Don Bosco, ritorna e stendi la tua mano benedicente sul "Cagliero" e i suoi alunni, sulle famiglie, i maestri e i professori, sulla Comunità salesiana, sul Vescovo e sulla Diocesi di Ivrea!

Sia lodato Gesù Cristo!

S. Messa in Cattedrale Ivrea, 18 Gennaio

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

"Don Bosco è qui", con la sua mano benedicente, anche nella nostra Cattedrale!

E il suo è un ritorno!

Come dimenticare che, giovane prete, egli predicò spesso gli Esercizi spirituali nella nostra diocesi? Che tra il 1850 e il 1857 diverse volte visitò il carcere cittadino? I suoi stretti rapporti di collaborazione con il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Moreno che permisero l'edizione delle *Letture Cattoliche*? Che tante volte fu ospite in vescovado?

Se in città la casa salesiana sarà fondata solo nel 1892 ad opera del beato Michele Rua, a San Benigno Canavese gli inizi dell'opera salesiana risalgono direttamente al santo, nell'autunno del 1879. Così a Foglizzo, dove, giovane prete, tenne numerose predicazioni, e nell'ottobre 1886 diede inizio all'istituto per la formazione delle vocazioni.

Lui vivente, la diocesi di Ivrea vide l'arrivo anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice: a Cascinette; a Borgomasino; a Candia Canavese; a Bairo e Lenta; a Torre. E, dopo la sua morte, Ivrea avrà, nella proprietà donata dalla madre di mons. Agostino Richelmy, l'Istituto per aspiranti e studenti di varie nazionalità, divenuto nel 1922, per volere del beato Filippo Rinaldi, l'Aspirantato Missionario "Cardinal Cagliero". Per oltre cinquant'anni, schiere di giovani qui si prepararono a partire missionari per continuare l'ideale di don Bosco.

E' un ritorno, dunque, quello di don Bosco a Ivrea! E l'invocazione "*Don Bosco, ritorna!*" del noto canto è anche la nostra!

Glielo chiedo, umilmente, come Vescovo, in questa occasione (ma non solo in essa; glielo chiedo spesso, poiché don Bosco è uno dei miei santi più cari, insieme a san Filippo Neri, il quale condivide con don Bosco quel "15" della data di nascita che unisce i centenari: 1515 Filippo; 1815 don Bosco: tre secoli di distanza, un unico immenso amore per i giovani, un'idea di Oratorio realizzata come scuola di formazione alla vita, due preti ardenti ed amabili!).

Ritorna, don Bosco, e insegnaci a guardare la realtà come hai fatto tu: non attraverso le lenti dell'ideologia, non elevando a criterio gli "stati d'animo", ma facendo uso della ragione. "Ragione, religione, lavoro, amorevolezza": la sintesi del tuo metodo sia anche la nostra impostazione!

Ritorna, e insegnaci ad amare i giovani andandoli a cercare, poiché tanti – come al tempo tuo, anche se per motivi e in situazioni diversi – se ne stano lontani... Ho lanciato quest'anno (ma è impegno per tutti) la "missione dei giovani ai giovani". Con che scopo se non quello di fare ciò che tu hai fatto quando andavi a cercarli per le strade di Torino, a Porta Palazzo o in Piazza S. Carlo, in carcere e tanti altri luoghi, senza aspettare che venissero loro a cercarti?

Ritorna, don Bosco, e insegnaci a comunicare ai giovani, dopo averli cercati, non le nostre crisi e i nostri scoramenti, ma la bellezza del Vangelo, dell'incontro con Cristo, del diventare uomini discepoli di un Dio appassionato all'umano!

Ritorna, e insegnaci ad amare la Chiesa come l'hai amata tu: credendo, innanzitutto ("Credo la Chiesa"), accogliendone stupiti il mistero, servendo le sue membra senza dimenticare le "due colonne" alle quali, nel tuo sogno, si ancorò la barca trovando salvezza.

Ritorna, don Bosco, e insegnaci a credere che Dio continua a chiamare operai nel suo campo. Sei stato "educatore di vocazioni" per la stima eccezionale che hai avuto nei confronti della vocazione sacerdotale e religiosa; "educatore di vocazioni" non attraverso complicate strategie pastorali ma attraverso l'attenzione costante alla crescita integrale, al progetto di vita dei ragazzi; insegnaci a lavorare perché i chiamati sappiano rispondere!

Ritorna, e insegnaci a dire, di fronte alla nostra società, ciò che tu dicevi guardando i giovani della tua: "Possono diventare bravi cristiani e onesti cittadini. Molti anche buoni sacerdoti. Devo aiutarli, darmi da fare per loro"!

Ritorna, don Bosco, e insegnaci a vivere quel tuo fondamentale e fondante programma di vita: "Da mihi animas, coetera tolle" (Dammi le anime e prenditi tutto il resto). Oggi, forse, qualcuno arriccias il naso di fronte all'antiquata espressione. A me, per capire quanto essa vale, basta guardare a quel che tu hai fatto per la salvezza delle anime e dei corpi, per l'integralità della persona.

Ritorna, don Bosco, e insegnaci a vivere "l'immolazione continua di carità e il continuo raccoglimento di preghiera" che vide, incontrandoti, il Papa che ti innalzò alla gloria degli altari: "Uomo attento a tutto quel che accadeva... ma si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove. Ed era veramente così: era con Dio in tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne" (Pio XI).

Don Bosco, ritorna e stendi la tua mano benedicente sul Vescovo e sulla intera Diocesi di Ivrea!

S. Messa nella chiesa abbaziale.
Ordinazione diaconale di don Mario Juricevic
S. Benigno Canavese, 18 Gennaio

1. "*Don Bosco è qui*", carissimi Fratelli e Sorelle, e il suo è *un ritorno* in questa Casa che egli aprì nell'autunno del 1879 per l'istruzione di ragazzi bisognosi, per la loro elevazione sociale attraverso laboratori artigianali, e per quella morale attraverso l'opera educatrice dei suoi figli; che aprì anche per ospitare i novizi della Congregazione salesiana; qui, in questa casa, il 20 ottobre di quell'anno, egli consegnò infatti la veste clericale al beato Filippo Rinaldi, che sarebbe stato il suo terzo successore, e a Michele Unia, che sarebbe diventato eroico apostolo dei lebbrosi.

A San Benigno, dunque, don Bosco ritorna!

Davvero egli la portò nel cuore, come mostrano le tante visite che fece a questa Casa, nella quale vide in sogno la protezione di Maria Ausiliatrice sulle opere salesiane minacciate in Francia in quel tempo difficile, e nella quale, la notte dell'11 settembre 1881, ebbe il "sogno dei dieci diamanti".

2. Oggi, in occasione della visita di don Bosco, ho la gioia di ordinare diacono un suo figlio. E vi assicuro che la mia gioia è grande davvero!

Carissimo Mario, salesiano di don Bosco, io desidero ora raccontare ai presenti il sogno del santo, ma è a te, in modo particolare, che lo richiamo, poiché "*Ad ammaestramento della Pia*

Società Salesiana” si legge a introduzione del racconto riportato dalle “Memorie Biografiche di Don Bosco” e significativa è l’annotazione del biografo don Cena: “*La portata del sogno non ha limiti di tempo. Don Bosco diede l’allarme per un momento speciale che doveva seguire alla sua morte; ma contiene un ammonimento che non perderà mai nulla del suo valore*”.

Ad ammaestramento di don Mario, dunque, vorrei dire oggi!

Il tuo diaconato, carissimo fratello, ha qui la traccia più chiara e autorevole...

Racconta don Bosco:

«Nella notte dal 10 all’11 settembre, mentre dormivo, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata. Mi sembrava di passeggiare con i direttori delle nostre case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Si pose a camminare a qualche passo da noi. Egli era vestito di lricco manto che gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia sulla quale stava scritto a caratteri luminosi: “*La Pia Società di S. Francesco di Sales nell’Anno 1881*” e: “*Quale deve essere*”.

Aveva dieci diamanti di grossezza e splendore straordinari: tre sul petto, ed era scritto sopra di uno FEDE, sull’altro SPERANZA e su quello che stava sul cuore CARITÀ. Il quarto era sulla spalla destra e portava scritto LAVORO; sopra il quinto nella spalla sinistra si leggeva TEMPERANZA.

Questi brillanti mandavano raggi che portavano scritto:

- sulla Fede: “*Imbracciate lo scudo de Fede per vincere le insidie d demonio*”; “*La fede senza le opere è morta. Non chi ascolta, ma chi pratica la legge possederà il regno di Dio*”.

- Sulla Speranza: “*Sperate nel Signore, non negli uomini. I vostri cuori siano sempre fissi dove sono le vere gioie*”.

- Sulla Carità: “*Portate i pesi gli uni degli altri. Amate e sarete amati. Amate le anime vostre e le anime altrui. Recitate devotamente il Divino Ufficio; celebrate la S. Messa con attenzione; visitate con grande amore il Santo dei Santi*”.

- Sulla parola Lavoro: “*Rimedio alla concupiscenza, arma potentissima contro tutte le tentazioni del demonio*”. Vengono in mente le parole di don Bosco: “*Miei cari, non vi raccomando penitenze e discipline ma lavoro, lavoro e lavoro. Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore; Dio saprà pagarci da buon padrone; l’eternità sarà abbastanza lunga p riposarci. Chi vuol lavorare con frutto deve tenere la carità n cuore*”.

- Sulla Temperanza: “*La Fede si conserva specialmente con la temperanza e la fuga dall’ozio. Il demonio tenta di preferenza gli intemperanti*”.

Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto. Il più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo, come al centro, e portava scritto: OBBEDIENZA.

Sul primo, a destra, si leggeva VOTO DI POVERTA’ (nei suoi raggi: “*Di questi è il regno dei cieli*”. “*Le ricchezze sono spine*”. Vengono in mente le parole di don Bosco: “*La povertà bisogna averla nel cuore per poterla mettere in pratica. Il decoro del religioso è la povertà*”.

Sul secondo, più in basso, stava scritto: PREMIO e vi si leggeva: “*Chi soffre con me, con me godrà. E’ momentaneo ciò che patiamo in terra; è eterno ciò che godremo in cielo*”.

Nella sinistra sul più elevato era scritto: VOTO DI CASTITA’: lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale, e attraeva lo sguardo come la calamita attrae il ferro. “*Tutte le virtù verranno insieme ad essa – si leggeva – I puri di cuore vedranno le meraviglie di Dio e Dio stesso*”.

Sul secondo a sinistra, più in basso, stava scritto: DIGIUNO e vi si leggeva: “*Area potentissima contro le insidie del nemico. Custode di tutte le virtù*”. Don Bosco diceva: “*La mortificazione è soprattutto accettare gli incomodi, i contrattempi. Chi non mortifica il corpo non è nemmeno capace di fare buone preghiere*”.

I quattro diamanti ripiegavano i loro raggi verso il diamante del centro.

C’era ancora una scritta sull’orlo inferiore del manto: “*Argomento di predicazione, mattino, mezzogiorno e sera: Guai a voi se disprezzate le piccole cose: a poco a poco cadrete nel male*”.

Il personaggio ammantato disse allora: *“Servi e strumenti di Dio Onnipotente, ascoltate e intendete. Siate forti e animosi. Quanto avete udito e veduto è un avviso del Cielo”*».

“Avviso del Cielo”!

Carissimo don Mario, è un avviso del cielo anche per te, come lo è per me e per tutti noi!

Nell’Oratorio, tra i giovani, con tutti quelli che la Provvidenza divina affiderà al tuo servizio diaconale e domani a quello sacerdotale, vivi alla luce di questo insegnamento dato da don Bosco alla sua Famiglia!

E’ di diaconi così, di preti così, di cristiani così che il mondo ha bisogno!

Buon cammino! Sii salesiano, salesiano di don Bosco!

Sia lodato Gesù Cristo!

